

OCSE – PISA 2009 – SPUNTI DI DIBATTITO

Il commento di Tuttoscuola (12 dicembre 2010)

Gennaio 2011

Ocse-Pisa/1. La ripresina dell'Italia

I risultati dell'indagine internazionale Ocse-Pisa 2009 sulle competenze di base dei quindicenni, giunta alla sua quarta edizione, sono stati presentati il 7 dicembre 2010 dai massimi responsabili dell'organizzazione e da esponenti dei rispettivi governi in alcune capitali del mondo (Parigi, sede dell'Ocse, Washington, Londra, Berlino, Tokio, Città del Messico, Bruxelles, sede della UE).

Negli altri Paesi, tra cui l'Italia, non sono intervenuti responsabili dell'Ocse (e nel nostro caso neanche del governo), ma forse per la prima volta i dati sono stati forniti in diretta in tutto il mondo praticamente alla stessa ora, e così è stato anche da noi, a sottolineare la rilevanza internazionale dell'evento. L'appuntamento era a Frascati, sede dell'Invalsi, terminale italiano dell'indagine.

Con il coordinamento di Dino Cristanini, direttore dell'istituto, i dati sono stati illustrati da Laura Palmerio, National Project Manager dell'indagine per l'Italia, e da Elena Ugolini, membro del comitato di indirizzo dell'Invalsi.

L'esito dell'indagine sulle competenze di lettura (ricerca principale, come nel 2000), matematica e scienze mette in luce per l'Italia, rispetto alle precedenti edizioni, un generale miglioramento in tutti e tre gli ambiti disciplinari. Evidentemente la direzione intrapresa rispetto all'ultima rilevazione (2006) sta dando dei risultati. Da notare che questa volta il nostro Paese ha partecipato con un campione di studenti di tutte le regioni e province autonome, mentre in precedenza avevano preso parte alle prove solo gli studenti di 12 regioni.

Ocse-Pisa/2. Ma permangono gravi squilibri

Il confronto sulla competenza di lettura ha evidenziato un sostanziale recupero rispetto alle indagini 2003 e 2006, quando si era registrato un preoccupante abbassamento dei livelli di competenza dei nostri quindicenni rispetto alla prima indagine comparativa Pisa, quella del 2000. Recupero che ha riguardato in particolare le quattro regioni meridionali beneficiarie degli interventi comunitari dell'Obiettivo Convergenza - Campania, Calabria, Sicilia, Puglia - ma soprattutto quest'ultima regione, che, grazie alla consolidata esperienza dirigenziale di Lucrezia Stellacci, a capo dell'USR pugliese, ha potuto godere di una efficace azione di gestione territoriale della rilevazione, anche in virtù di una piena utilizzazione delle risorse finanziarie di provenienza europea, per l'informazione e la formazione dei docenti, determinante quest'ultima anche secondo l'Ocse.

In classifica gli studenti italiani sono risultati 29esimi su 74; nel 2006 erano stati 33esimi su 57.

Il nuovo livello raggiunto in lettura riporta l'Italia pressoché ai valori del 2000, quando il punteggio medio finale era stato di 487 punti, 13 punti sotto la media Ocse di 500; ora il punteggio medio è di 486, solo 7 punti sotto la media Ocse, scesa a 493 probabilmente per l'ingresso di molti paesi a minore scolarità (nel 2006 il ritardo dell'Italia era stato di ben 23 punti).

Dal punto di vista dell'equità del sistema, invece, l'Italia non ha fatto progressi: resta enorme il divario tra le diverse regioni e tipologie di scuola, e anche tra i risultati degli studenti migliori e quelli dei peggiori, dovuto in Italia, a quanto risulta dall'indagine, più alla qualità della formazione ricevuta che allo status socioeconomico e culturale delle famiglie di provenienza.

Ocse-Pisa/3. La devianza che divide

Negli approfondimenti della situazione italiana del Pisa 2009, l'Invalsi, l'istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione, responsabile della conduzione dell'indagine per il nostro Paese, ha messo in evidenza un dato, certamente poco positivo, relativo all'alto indice di deviazione dei risultati tra le scuole e i territori che hanno partecipato all'indagine.

Si tratta di una deviazione, rispetto al valore standard, tra le più alte rilevate nei 64 Paesi che hanno partecipato all'indagine 2009.

L'Italia registra *un divario tra scuole buone e scuole cattive intorno al 62%, un indice statistico che vede i ragazzi del nostro Paese seguiti soltanto da quelli dell'Argentina.*

La solita virtuosa Finlandia ha un indice del 10%. Nei territori regionali si arriva al 64% in Sicilia e, all'opposto, al 43% in Lombardia.

Sulla distanza di prestazione tra scuola e scuola si è inserita, con una certa vis polemica, anche la constatazione che gli scarsi risultati di studenti di scuole private hanno contribuito ad abbassare la media complessiva dell'Italia. Si tratta di una questione non da poco che potrebbe riaprire le polemiche tra scuola pubblica e scuola privata e che merita certamente un approfondimento da parte dell'Invalsi e una riflessione delle parti in causa, anche perché non può essere messa in discussione la circostanza che molte scuole paritarie assicurano esiti formativi di eccellenza che concorrono a costruire la classe dirigente del Paese.

L'alto divario tra scuole buone e cattive in Italia mette in evidenza, comunque, un dato non confortante: il nostro sistema di istruzione non è ancora "sistema" nel senso strutturale e unitario del termine. La disarticolazione tra scuola e scuola, tra territorio e territorio, chiedono una politica di effettiva equità formativa come da tempo si chiede, ma che scarsamente nelle politiche per l'istruzione si riesce efficacemente a mettere in pratica.

Ocse-Pisa/4. Il grande fratello Cipollone

All'improvviso nell'atmosfera ovattata del locale di villa Falconieri (Frascati) nel quale si svolgeva la conferenza stampa, dopo le relazioni tecniche e le slides, è comparsa sullo schermo, in videoconferenza da Washington, l'immagine del presidente dell'Invalsi Piero Cipollone.

La presentazione dei materiali era finita, e i giornalisti presenti si apprestavano a fare le loro domande. Da quel momento Cipollone, che aveva seguito la conferenza stampa via audio anche se a Washington erano le cinque del mattino, ha voluto rispondere personalmente e puntualmente a tutte le domande, quasi a sottolineare pubblicamente la continuità della sua leadership al vertice dell'Istituto nazionale di valutazione.

E' una buona notizia per l'Invalsi perché l'economista (in origine non specificamente dell'istruzione) Cipollone, prestato quattro anni fa all'Istituto di valutazione dall'ufficio studi della Banca d'Italia (che ora lo ha inviato a Washington a dirigere un importante settore della World Bank) mostra così di non voler rinunciare a quel ruolo di propulsione e ampliamento della ricerca in campo socio-educativo che gli ha consentito in pochi anni di realizzare importanti risultati, avvicinando il lavoro dell'Invalsi a quello degli Istituti nazionali di cui dispongono i Paesi con più lunga e consolidata esperienza in materia.

Lo farà da lontano, ma il suo apporto potrebbe essere determinante per non fare passi indietro. Sarà messo in condizione di dare questo apporto?

Ocse-Pisa/5. Perché Shanghai vince

Ha destato vasta eco la notizia che la provincia cinese di Shanghai, che partecipava per la prima volta all'indagine internazionale Ocse-Pisa sull'apprendimento dei quindicenni, si sia piazzata al primo posto (su 74 partecipanti) in tutte e tre le classifiche relative alle prove sostenute dagli studenti nell'edizione 2009: comprensione della lettura, matematica, scienze.

Angel Gurria, segretario generale dell'Ocse, offre una spiegazione nell'introduzione al nuovo rapporto Ocse-Pisa: dopo aver premesso che *"naturalmente il Pil pro capite influenza il successo educativo"* aggiunge che però *"questo fattore spiega solo il 6% delle differenze fra i risultati raggiunti dagli studenti. Sull'altro 94% incidono le politiche educative"*.

E proprio *"il sorprendente successo di Shanghai-China, che è al top in ogni classifica (comprensione del testo, matematica, scienze) dimostra cosa si può fare anche con risorse economiche moderate. Più di un quarto dei quindicenni di Shanghai è in grado di affrontare problemi matematici complessi e mettere in pratica le nozioni ricevute"*, mentre nell'area Ocse solo il 3% degli studenti raggiunge questo livello di prestazioni.

I sistemi educativi che ottengono le migliori performance, secondo Gurria, sono quelli che affrontano *"le differenze fra gli studenti (capacità, interessi, background sociale) con approcci personalizzati all'apprendimento"*.

Una affermazione che per la verità se trova conferma, per esempio, nel caso della Finlandia (che è la prima in Europa), non sembra corrispondere al vero nel caso di altri sistemi scolastici, soprattutto orientali, dove i programmi sono centralizzati e svolti con grande severità. È invece indubbiamente corretta l'affermazione di Gurria che nei sistemi migliori *"si attraggono i professori più capaci e si spende per la qualità del corpo insegnante"*. Questo vale per la Finlandia come per la Corea e, naturalmente, per Shanghai (e Hong Kong). Ma non, con ogni probabilità, per le molte parti della Cina in ritardo di sviluppo. Sarebbe interessante sapere quale sarebbe stato il piazzamento della Cina se il campione di studenti fosse stato selezionato, per esempio, con gli stessi criteri adottati in Italia.

7. Ocse-Pisa/6. Qualche polemica di troppo

Forse sarà stato un po' sopra le righe l'entusiasmo con il quale il ministro Gelmini ha accolto i risultati ottenuti dagli studenti italiani nella edizione 2009 della ricerca Ocse-Pisa (*"risultato eccezionale"*, *"in questi anni si è investito sulla valutazione degli apprendimenti e ora i risultati ci premiano"*), ma non è sembrata da meno anche la dichiarazione della responsabile scuola della segreteria Pd, Francesca Puglisi, di *"appropriarsi di risultati evidentemente non suoi"*.

Se i toni fossero meno concitati, quasi da campagna preelettorale, si vedrebbe che ambedue le contendenti hanno una parte di ragione. Gelmini ha fatto della serietà e del merito la sua bandiera, e ha molto spinto sul tema cruciale della valutazione, ma è anche vero che è stata in questo facilitata dall'azione svolta dal suo predecessore Fioroni (maturità più severa, soppressione degli infausti 'debiti' scolastici), la cui azione si è sviluppata per due dei tre anni intercorsi tra la rilevazione Ocse del 2006 e questa del 2009. Puglisi ha ragione nel sostenere che è difficile attribuire all'azione del ministro, in carica da meno di un anno quando furono somministrate le prove (aprile 2009), i miglioramenti rilevati, ma apparentemente non valuta abbastanza il fatto che il miglioramento della media italiana si deve soprattutto ai progressi verificatisi nelle regioni del Sud (la Puglia in lettura è di tre punti sopra la media nazionale).

Puglisi batte sul tasto del tempo pieno (*"Le Regioni dove i risultati sugli apprendimenti sono migliori sono infatti quelle dove è stata garantita e potenziata una rete di servizi educativi fin da tenera età, da 0 a 6 anni, e dove è più diffuso il tempo pieno"*), ma Gelmini potrebbe replicare che i risultati migliori li ottengono le regioni Lombardia (in testa alla classifica) e Veneto, amministrate dal centro-destra.

In generale, non è esaltante che di fronte a risultati che comunque sono negativi rispetto agli altri paesi (in Francia e in Inghilterra si è diffusa una notevole preoccupazione a fronte di risultati migliori dei nostri) ci siano commenti e tentativi di appropriazione di minuscoli *"recuperi"* rispetto alle edizioni precedenti. La verità è che i processi formativi hanno tempi di evoluzione medio-lunghi, e che solo una strategia innovativa di medio-lungo periodo, possibilmente condivisa nelle sue linee di fondo a prescindere da chi governa, potrebbe affrontare il problema di fondo della scuola italiana: la sua profonda, drammatica iniquità.